

BIBLIOGRAFIA E STORIOGRAFIA DELL'ATLETICA LEGGERA ITALIANA

Sergio Giuntini

sergiogiuntini@tiscalinet.it

Dovendo indicare quello che si può definire un "incunabolo" della nostra moderna atletica, viene spontaneo chiamare in causa *Excelsior! L'uomo cavallo Achille Bargossi. Autobiografia e memorie* (1882). Un opuscolo a stampa conservato tra i materiali della fondazione "Piancastelli", presso la biblioteca "Aurelio Saffi" di Forlì, che Bargossi, il *pedestrian* italiano più popolare dell'Ottocento, scrisse aiutato da un bibliotecario in Argentina. Ma come ha insegnato Georges Vigarello con il suo *Culture e tecniche dello sport* (1993), la storiografia dell'atletica leggera d'*antan* (e ciò vale analogamente per diverse altre discipline sportive) si fa innanzitutto, prima che collazionando risultati e gare, sui manuali e la trattatistica, ricostruendone le iniziali tappe evolutive attraverso quei testi che si sforzarono di gettarne le basi divulgandone i regolamenti e fissandone le prime metodiche d'allenamento.

1.1 La manualistica delle origini

In quest'ottica si deve necessariamente risalire al corposo testo di 170 pagine *Corse di resistenza: norme e consigli pratici per eseguirle*, che Paolo Salvi pubblicò a Roma nel 1895. Lo stesso anno in cui, dal 6 ottobre, prese ad uscire a Milano, impresso dalla tipografia Anselmi di corso Concordia, *Il corridore pedestre*, ossia il bollettino dell'Unione Dilettanti Corse Pedestri. Testata atletica che si ha motivo di ritenere tra le più antiche del Paese. Da tali dati emerge subito come in questa fase genetica, i primi campionati nazionali banditi dall'Unione Pedestre Torinese si tennero a Torino il 31 ottobre 1897 limitandosi a una corsa sui 35 km., con atletica leggera s'intendesse – Bargossi *docet* – pressoché esclusivamente il podismo di lunga e lunghissima lena. Una tendenza in esplicita antitesi con le gare atletiche (velocità, mezzofondo, salti, lanci) che, a cavallo di XIX e XX secolo, venivano comprese all'interno dei suoi concorsi dalla potente e omnicomprensiva Federazione Ginnastica Nazionale. Federazione che, allo scopo, sul suo organo ufficiale il 23 marzo 1901 diffuse un apposito regolamento con cui se ne stabilivano le singolari caratteristiche: salti in alto, con l'asta e in lungo con pedana, salto a piedi pari, getto della pietra da fermo e con rincorsa, ecc. Non sorprende quindi che, pure il secondo titolo manualistico del quale prender nota, attenga ai medesimi temi podistici. Ci si riferisce ad *Alcune norme sull'arte di correre a piedi*: un lavoro di Luigi Albis (pseudonimo di Pier Gildo Bianchi) pubblicato nel 1896. In proposito vale osservare che il suo editore fu Bardusco, una casa tipografica che diede alle stampe anche uno dei primissimi regolamenti calcistici italiani: *Il Giuoco del Calcio (Foot-Ball). Regole adottate nel campo dei giuochi di Udine* (1895). All'abbrivio del Novecento spicca invece *La cultura fisica per tutti* (1908), concepito con le finalità degli odierni *instant book*. Il suo interesse, più che per i contenuti solo parzialmente inerenti l'atletica leggera, è costituito dalla fama dell'autore di cui si voleva sfruttare il nome. Con alle spalle sicuramente qualche abile *ghost writer* lo firmò Dorando Pietri, fresco reduce dall'epica maratona delle Olimpiadi di Londra. Narrandosi, Pietri svelava alcuni aspetti del suo non gravoso allenamento. Correva all'incirca tre volte la settimana per una decina di km., forzando all'inizio e alla fine e cercando

di tenere un passo medio per l'intera durata della corsa. Di qualità decisamente superiore, ad un anno di distanza, è *Del podismo: metodo teorico pratico di allenamento* di Arturo Balestrieri. Tra i fondatori, il 9 gennaio 1900, della Società Podistica Lazio, Balestrieri – campione d'Italia sui 10 km. di marcia nel 1908 – forniva precise modalità e tabelle di preparazione, risultando obiettivamente il suo approccio quello più moderno e aggiornato del tempo. Nondimeno, prima della grande guerra, consta ancora segnalare *Il podismo* (1913) del professor Antonio Cecconi, docente di ginnastica presso il liceo Vittorio Emanuele II di Palermo. Cecconi accennava pionieristicamente alla corsa femminile, e del suo manuale si ebbe una ristampa nel 1914 con la titolazione di *Come si diviene forti podisti*. Superata la paralisi sportiva seguita al conflitto, nel 1921 Alberto Corsini allargava i confini dell'atletica leggera dal podismo ai salti e alla marcia con *Del salto in alto: metodi latino e svedese; della marcia: metodi latino e tedesco*. Caposquadra della bolognese società ginnastica Sempre Avanti! d'ispirazione socialista, Corsini, mentre esaltava esteticamente la tecnica nordica di scavalco dell'asticella, per la marcia propendeva per l'elasticità di passo dei popoli mediterranei, assai più belli a vedersi – secondo la sua opinione – dei marciatori teutonici che, peraltro, erano stati fra i precursori nel teorizzare l'avanzamento a “ginocchio bloccato”. D'impronta “ginnica” e nel contempo “militare” sono anche le tre dispense che tra il 1921 e il 1922 produsse Cesare Tifi, l'ex commissario tecnico della formazione ginnastica alle Olimpiadi del 1912 e poi istruttore d'educazione fisica degli Arditi nel corso della grande guerra: *Per diventare un buon lanciatore; Per diventare un buon saltatore; Per diventare un buon corridore*. A Tifi, per la sua formazione militare, può essere accostato Nino Tramonti, il quale nel 1925 licenzierà *Gli sports di guerra*. Un volume imperniato sull'utilizzazione bellica di ginnastica, corsa, marcia, nuoto, lanci, lotta, boxe. Ufficiale in forza ai bersaglieri del reggimento coloniale di Siracusa, Tramonti nel 1919 corse i 100 metri a La Spezia in 11"3/5 e nel 1920, a Messina, s'impose nell'incontro Sicilia-Calabria. Trasferito nel 1921 al X corpo d'armata di Palermo, oltre alla pratica intraprese l'approfondimento tecnico delle specialità atletiche, giungendo nel 1926 alla pubblicazione (suddivisa nei capitoli stile, respirazione, igiene, allenamento e gare, regolamenti, record) de *La marcia*. Manuale cui fece seguire *La corsa veloce* (1926), sviluppandovi le parti relative alla velocità pura, prolungata, ad ostacoli e a staffetta. Agli ambienti militari si rivolse anche il dottor Goffredo Sorrentino, libero docente di patologia e di clinica dermosifilopatica dell'università di Bologna, per la realizzazione del suo libro *L'Atleta. Coltura pre-atletica e coltura atletica completa* (1925). Nello specifico applicò le sue teorie di preparazione atletica globale ad un plotone di allievi-soldati in ferma ad Ancona dal 1919 e 1924. Col suo metodo Azzi e Barrera arrivarono a correre i 100 m. in 11"2/5; Barrera i 200 e i 400 in 24"1/5 e 53"1/5; Baggio i 1500 in 4'32"3/5; Carraro i 5000 in 16'12"4/5; Palmieri saltò 1,836 m. in alto; Radice 6,21 in lungo; Bitossi 12,95 nel triplo; Tarlazzi 3,195 nell'asta; Palmieri lanciò peso e disco a 11,96 e 41,43; Dotti il martello a 40,62. Se Sorrentino faceva leva sulle competenze scientifiche, alle esperienze maturate sul campo si affidò di contro Emilio Brambilla nel compilare quell'*Atletica leggera: corse, salti, lanci* (1929) che fino alla metà degli anni Trenta e all'avvento di Boyd Comstock, chiamato in Italia da Yale e dalla Southern California, per la sua autorevolezza era conosciuto *tout court* come il “manuale Brambilla”. Specie di bibbia tecnica nazionale dal formato insolito, 470 pagine comprese in un 11x16, era frutto del lungo tirocinio d'atleta, tecnico e dirigente che aveva visto Brambilla – atleta della “Forza e Coraggio” milanese nato nel 1882 – brillare prima sui 110 hs., di cui nel 1910 vinse il titolo tricolore, e successivamente ricoprire le cariche di consigliere del-

la Federazione Italiana Sports Atletici (Fisa) e, dal 1923 al 1928, di presidente della Federazione Italiana di Atletica Femminile (Fiaf). Nella prefazione affermava con rara modestia che non conteneva «la ricetta per fare campioni, ma dà un indirizzo e permette al principiante di non buttarsi a capofitto senza conoscerne le norme». In realtà, seppur da autodidatta, il Brambilla attingeva con larghezza agli apporti esteri, dimostrando di conoscere bene il patrimonio tecnico di matrice statunitense, inglese, francese. Basti accennare allo stile di superamento del salto in alto, rispetto a cui citava con proprietà le tecniche di Lewden, Landon, Sweeney. Nondimeno, anteriormente al deflagrare del secondo conflitto mondiale, vale soffermarsi ancora sul manuale d'“occasione” alla Dorando Pietri, *Come si diventa atleti* (1934), del grande specialista degli ostacoli alti Luigi Facelli, nonché su *Marciando nel nome d'Italia* (1934) di Ugo Frigerio. Il campione olimpico del “tacco e punta” sui 3.000 e 10.000 nel 1920 e dei 10.000 nel 1924. Rifuggendo dai trattati, Frigerio si concentrò su un'autobiografia (genere in cui, con *La vita sportiva del maratoneta Ado Agnoletti e Le mie 38 maratone*, nel 1931 si erano altresì provati gli assai meno famosi Agnoletti e Orlando Cesaroni) che costituisce un prezioso documento storico. Fascista convinto, Frigerio riuscì a strappare una prefazione da Benito Mussolini (di cui in gioventù, allorché questi dirigeva il “Popolo d'Italia” a Milano, era stato fruttivendolo) nella quale il duce lo elogiava additandolo come esempio d'italiano che «demoliva il luogo comune – idiota anche se paludato da sofismi pseudo-scientifici – secondo il quale la razza italiana non sarebbe capace di uno sforzo fisico e morale prolungato. Le prodezze sportive, contro le quali taluni filosofanti sedentari hanno lanciato le frecce cartacee della loro imbecille ironia, accrescono il prestigio della nazione, attraverso la quale si misura non soltanto la prestanza fisica, ma il vigore morale di popoli».

1.2 L'atletica di Gianni Brera e delle riviste

Nel passaggio dal fascismo alla democrazia, Gianni Brera, agli inizi della sua carriera giornalistica, si occupò intensamente e con entusiasmo di atletica leggera, iniziando anch'egli dalla manualistica. Il suo primo articolo su “La Gazzetta dello Sport”, datato 18 agosto 1945, s'intitola emblematicamente *Atletica e dinamismo storico*, l'opera prima breriana, del 1949, *Atletica Leggera. Scienza e poesia dell'orgoglio fisico* e ad Adolfo Consolini dedicherà la silloge di ritratti *Il sesso degli eroi* (1959). Un testo, *Atletica leggera scienza e poesia dell'orgoglio fisico*, per gli addetti ai lavori la cui lettura deve essere articolata: tecnica, storica e culturale insieme, e nel quale s'intravedono esplicitamente alcune anticipazioni della filosofia critica applicata in seguito al calcio. Nel manuale di Brera ampio è il ricorso alle categorie di *ethnos* e *gens* (suddividendo l'Italia in tre principali famiglie: alpina, mediterraneo-alpina, mediterranea) e all'esame morfologico della “macchina umana” (alpini brachicefali, alpino-mediterranei mesaticefali, mediterranei dolicocefali; longilinei, mistilinei, brevilinei, ecc.). Un lato della sua elaborazione piuttosto schematico e debole sotto il profilo strettamente scientifico, ma al contrario assai suggestivo se rivisitato come un ragionamento, applicato alla realtà sportiva, sui caratteri storici degli italiani. In tal senso, al di là degli aspetti etnologici e antropologici che possono lasciare perplessi, Brera ancorava le proprie riflessioni atletiche su un'analisi dell'evoluzione storico-politica del Paese. Si rifaceva agli antichi costumi e alle mentalità italiane. Proponeva di sfruttare e “ottimizzare” i nostri difetti fisici, dipendenti dalle inferiorità genetiche e razziali (termine di cui faceva spesso un uso estremamente disinvolto) e dalle ataviche povertà alimentari. Viene da qui pertanto

la sua idea di calcio "operaio" fondato sulla saldezza difensiva e sulle improvvise folate corsare del "catenaccio e contropiede". Quel gioco (o fare) all'italiana che, perlomeno sino alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, ha continuato ad essere inteso dal senso comune (e all'estero) non solo come un efficace schema calcistico, bensì alla stregua d'una innata tendenza machiavellica e utilitaristica delle classi dirigenti e più in generale della nostra società. Nel coerente, mai rinnegato Brera-pensiero, il calcio, lo sport che gli diede la fama, è in conclusione originariamente tributario dell'atletica leggera. Ovvero corre, senza ombra di dubbio, una chiara linea di continuità "ideologica" tra *Atletica leggera. Scienza e poesia dell'orgoglio fisico* e la celeberrima *Storia critica del calcio in Italia* (1975). Di più, pure una delle sue più accattivanti definizioni ha radici atletiche. "Abatino", prima d'esser associato allo stile di Gianni Rivera, fu sperimentato nel 1960 su Livio Berruti, vincitore olimpico dei 200 m. a Roma (1960). Brera dunque (rinviando a *L'abatino Berruti. Scritti sull'atletica leggera* (2009) a cura di Sergio Giuntini) formò il suo "mestiere" nell'immediato secondo dopoguerra sulla materia offertagli da piste e pedane, e parallelamente iniziò l'opera di storicizzazione di questo sport che, infatti, sarà a lungo colonizzato da giornalisti (negli anni del fascismo a dominare la scena dalle colonne de "La Gazzetta dello sport" aveva provveduto Luigi Ferrario) chiamati a "farne la storia". Nel bene e nel male, per responsabilità che in larga parte debbono attribuirsi all'accademia e ai cosiddetti storici di professione. A quelle «pigrie dello storico» denunciate da Stefano Pivato in un suo saggio dell'ormai lontano 1989. Giornalisti i quali, oltreché sui diversi quotidiani nazionali, si cimenteranno sulle due più importanti riviste atletiche italiane del Novecento: l'organo della Federazione Italiana di Atletica Leggera (Fidal) "Atletica", per un cui spoglio si rinvia a un eccellente lavoro di Alberto Zanetti Lorenzetti (*Atletica 1933-1994. Una rivista nella storia dello sport italiano*), e la sovente insubordinata, all'opposizione, "Atletica Leggera" di merliana memoria. "Atletica", che inizialmente s'intitolava "Atletica Leggera", vide la luce il 15 gennaio 1933 presentando in prima pagina una fotografia di Benito Mussolini che da futurista "marinettiano" compariva non già intento in qualche specialità atletica ma alla guida di una potente auto da corsa. Diretta da Puccio Pucci (prossimo a scalare le gerarchie sportive fino alla presidenza del Coni nella Repubblica di Salò) e stampata negli stabilimenti Vallecchi di Firenze, "Atletica Leggera" uscì per l'intero 1933, nel '34 per nove numeri, si trasformò episodicamente in "Rivista di Atletica" (numero unico del gennaio 1935) e, dal 1° giugno 1935, divenne finalmente "Atletica", l'intestazione conservata tuttora. La nuova testata, impressa a Roma dalla Poligrafica Italiana di via della Guardiola e dalla Boccitto di via Valadier, assunse – al prezzo di 60 centesimi – una cadenza quindicinale e, dal 10 dicembre 1936, affiancando nella direzione Bruno Zauli (futuro presidente della Fidal dal 1946 al 1957) a Pucci, addirittura settimanale. Rigidamente allineata alla direttive del regime, segnatamente Zauli vi scrisse alcuni degli articoli di maggior impronta politico-ideologica. Sotto questo profilo spiccano *Lo sport dei paesi totalitari e lo sport delle demoplutocrazie* (20 giugno 1940), nel quale esaltava lo sport fascista virilmente alternativo a quello decoubertiniano, decadente e democratico, di Stati Uniti, Francia, Regno Unito, e *L'incontro di Stoccarda segna un nuovo progresso dell'atletismo italiano* (8 agosto 1940), contrassegnato da una cieca e fiduciosa fanatica alla "tireremo diritto" sulla superiorità bellica-morale-razziale degli alleati dell'asse Roma-Berlino. Caduto il fascismo, nel secondo dopoguerra "Atletica" assunse progressivamente i toni di un docile strumento d'informazione istituzionale, scarsamente stimolante sul piano dell'aggiornamento tecnico-scientifico e culturale. Ciò non-

ostante le sue pagine sono state la palestra o l'approdo di moltissimi cronisti d'assoluto valore: dallo stesso Brera (nel 1968 vi collaborò con continuità dal numero 1 all'8-9 firmandovi gli articoli *Eddy Ottoz o l'esatta follia*, *Livio Berruti e il piacere di correre*, *Paola Pigni: e ora vediamola correre!*, *Ottolina...il "barone"*, *Abdon e...l'orgoglio*, *Gentile...il Gattopardo*) ad Alfredo Berra, da Vanni Loriga a Giorgio Reineri, da Raul Leoni a Carlo Santi, da Marco Tarozzi a Gianni Romeo, da Giorgio Barberis ad Alberto Zaccolo, da Gianfranco Colasante a Ottavio Castellini, da Marco Franzelli a Sandro Aquari, da Gianni Melidoni a Nicola Pacilio ecc. E soprattutto, per la storia, esse hanno rappresentato la tribuna privilegiata attraverso cui ha potuto emergere Marco Martini. Saranno quindi i limiti propositivi e di dibattito di "Atletica" a favorire la nascita e l'affermarsi di "Atletica Leggera", la "Track and Field" italiana. I primi a progettare furono Giorgio Bonacina, Marco Cassani e Fernando Gianoli, che cominciarono a discuterne nel 1958. Il problema era quello finanziario, e alla bisogna i tre si rivolsero a una struttura parapolitica, il Centro Pubbliche Relazioni (Cpr) milanese, che faceva capo all'area democristiana cattolico-sociale di Piero Bassetti, un ex velocista "azzurro", e all'avvocato Francesco Migliori. Il primo numero vagi nel febbraio 1950 al prezzo di 150 lire; l'editore era il citato Cpr, con sede in Piazza Cavour 2 a Milano; la Garzanti provvedeva alla stampa; e Bonacina la scriveva per tre quarti praticamente da solo. Il tono battagliero che connoterà "Atletica Leggera" si coglieva già da un articolo comparso in quel numero d'esordio: un pezzo che si schierava nettamente a favore del *cross-country*, allora colpevolmente sottovalutato dalla federazione. «Solo le campestri», vi si sosteneva, «possono penetrare in provincia, laddove non ci sono le piste, dove non si conosce l'atletica e possono propagandare ovunque il nostro sport». Fin dai suoi inizi il mensile, che dal 1961 al 1990 sarà diretto da Dante Merlo, poi dal figlio Gianni e per finire da Daniele Perboni, intraprendeva così un'azione di rigorosa denuncia dell'oscurantismo e dei ritardi che connotavano quel periodo atletico, tenendosi lontana dalle stanze del potere ma dimostrandosi attivissima nella lotta per la modernizzazione-democratizzazione della Fidal. Paradigmatico il contributo critico portato agli esiti della XXI Assemblea nazionale tenuta a Roma il 22-23 febbraio 1969, quando la componente denominata "Rinnovamento", che di lì a poco porterà alla presidenza Primo Nebiolo, riuscì a minare l'ormai obsoleta linea governativa incarnata da Giosuè Poli. Un presidente passivo e conservatore in sella dal 1961 che, quasi a presagire la fine di un'epoca atletica, nel 1965 aveva consegnato le proprie memorie a *La fuga del tempo. Lo sport nella mia vita*. L'imporsi di questa linea *engagé* di "Atletica Leggera" si dovette massimamente a Merlo padre, ex partigiano socialista di Vigevano: alla sua capacità d'alimentare l'analisi approfondita dei problemi e la ricerca del dialogo, di avvicinare alla rivista le più qualificate personalità della carta stampata, del ramo tecnico, della scienza sportiva. Un fronte giornalistico di collaboratori quanto mai vasto, col rischio d'incorrere in qualche involontaria omissione. Roberto Luigi Quercetani prese a scrivervi dal terzo numero del 1959 con lo pseudonimo di *Americus*, e con lui, in un ordine puramente alfabetico, ricordiamo Guido Alessandrini, Giorgio Barberis, Bruno Bonomelli, Andrea Buongiovanni, Renato Canova, Oscar Eleni, Giorgio Cimbrico, Angelo Filighera, Sandro Filippini, Luciano Fracchia, Silvio Garavaglia, Giorgio Lo Giudice, Michele Marescalchi, Salvatore Massara, Luigi Mengoni, Pierangelo Molinaro, Fabio e Carlo Monti, Remo Musumeci, Fausto Narducci, Toni Nett, Giors Oneto, Daniele Parolini, Lodovico Perricone, Gerardo Pinto, Dino Pistamiglio, Daniele Poto, Romano Rosati, Massimo Rosina, Luciano Serra, Massimo Scabbia, Giulio Signori, Elio Trifari, Gian Marco Ugolini, Giovanni Viel.

Dal setaccio delle loro cronache è fluita, per oltre un quarantennio, tutta la storia dell'atletica italiana. Pezzi che rappresentano un inestimabile giacimento di conoscenze per il ricercatore. La stagione d'oro di "Atletica Leggera" coincide specialmente con gli anni Sessanta-Settanta. Eleni, figura eclettica con una spiccata propensione anche per il basket, curava la rubrica "Happening". Pistamiglio inventò il puntiglioso "Diario italiano". Trifari, in seguito vice-direttore de "La Gazzetta dello Sport", direttore della fondazione "Candido Cannavò" e vice-presidente della Siss, lancerà "Mondo blitz". Uno sguardo globale in direzione del pianeta atletico, tramite il quale anche in Italia si poterono cogliere, leggere in tempo reale, i fragorosi fermenti del '68 sportivo. I movimenti di protesta che dalle università e dalle fabbriche invasero gli stadi e le piste, culminando nel formidabile gesto di protesta di Tommie Smith e John Carlos alle Olimpiadi di Città del Messico. Sempre Trifari (sui numeri di dicembre 1970, gennaio, febbraio, marzo, aprile 1971) tradurrà alcuni passi di *Atletica per gli atleti*, il testo rivoluzionario con cui l'americano Jack Scott teorizzava una nuova idea, libertaria e "sessantottina" di atletica, Una bella e appassionante storia, quella di "Atletica Leggera", finita mestamente al numero 474 del dicembre 2001.

1.3 Le storie dell'atletismo italiano

L'evolvere dei lavori storici sull'atletica hanno seguito in Italia un itinerario abbastanza singolare. Nella sua crescita, a cominciare dalla seconda metà del Novecento, i maggiori cultori dedicarono le loro prevalenti attenzioni al livello internazionale in luogo del nazionale. Si conquistarono una giusta fama per dei lavori concernenti l'atletismo mondiale ed europeo. Due motivi possono spiegare questa anomalia. Da un lato l'antica diffidenza degli intellettuali e del sistema universitario nei riguardi dello sport, cosicché per molti decenni si ebbe da noi la sostanziale assenza di una storiografia sportiva disciplinare – calcio e ciclismo esclusi – e generalista. Dall'altro incise probabilmente il tasso tecnico modesto espresso dall'atletica italiana in quegli anni. Tant'è, vuoi per ritardi culturali o agonistici, vuoi per ragioni anche di natura commerciale, in questo quadro fiorirono le opere di ampio respiro spaziale allora pubblicate da Giorgio Bonacina, Roberto Luigi Quercetani e Luciano Serra. Bonacina, uno degli artefici di "Atletica Leggera", nel 1960 si misurò con una *Storia dell'atletica mondiale dalle origini ai nostri giorni*. Il fiorentino Quercetani, uno degli undici fondatori a Bruxelles (1950) e suo presidente sino al 1968 dell'Association of Track and Field Statisticians (Atfs), nel 1968 uscì in libreria con *Atletica mondiale (1864-1968). Storia delle Olimpiadi e di tutti i campioni del mondo*, e Serra, nel 1969, ultimò una *Storia dell'atletica europea (1793-1968)*. Su Serra, un intellettuale prestatò all'atletica leggera, merita spendere qualche parola in più. Caro amico di Pier Paolo Pasolini, il quale in una sua lettera del 1° agosto 1941 lo salutava con un «Viva il triplista Serra! Viva lo sport e l'Eretismo!», consacrò la propria giovinezza agli studi umanistici e all'antifascismo. Arrestato dai nazisti poche settimane dopo aver conseguito la laurea in lettere, alla liberazione entrò nella Resistenza. E cessate le ostilità, proprio a lui dobbiamo un commosso ricordo di Guido, il fratello partigiano di Pasolini caduto a Porzus per mano di altri partigiani, apparso il 18 settembre 1945 su "Giustizia e Libertà" di Bologna. Dunque uomo di speciali qualità morali, politicamente impegnato, che la sua documentatissima storia dell'atletica continentale prese a schizzarla sul mensile (nei numeri di gennaio-febbraio, marzo, aprile, maggio-giugno, luglio e settembre-ottobre del 1967) "Il Discobolo" dell'Unione

Italiana Sport Popolare, e che a opera completata per editore ebbe la rivista "Atletica Leggera". E a chiudere questa parentesi, anche Salvatore Massara col suo *L'atletica femminile nell'Italia e nel mondo* (1966), pur riservando a quella del nostro Paese un certo rilievo, tracciò un profilo storico eminentemente proiettato verso l'esterno. L'identica chiave di lettura adottata, più avanti, da Gian Paolo Ormezzano con *Storia dell'atletica* (1980). Per un tempo prolungato, malgrado esistesse una buona "scuola" di storici specializzati, si è scontato dunque un vistoso gap nell'approfondimento del fenomeno atletico italiano. Lacuna cui si cercò di ovviare con la costituzione a Verona, il 10 aprile 1965, dell'Associazione Italiana Storici e Statistici dell'Atletica Leggera (Aisal). Sodalizio che ebbe come primo presidente Gianfranco Colasante, rilevato dopo pochi mesi da Emanuele Carli. Compiuti un paio d'anni di vita, nel proprio consiglio direttivo contava Giuseppe Panini, (presidente), Emanuele Carli (vice-presidente), Luciano Lamberti (segretario), Massara, Serra, Gianfranco Sozzani e Bruno Bonomelli; e che, tra il '65 e il '68, pubblicò delle proprie interessanti raccolte di *Atti e memorie*. Giusto Bonomelli, che scriveva preferibilmente per il quotidiano comunista "l'Unità", va considerato uno dei soggetti che concorsero maggiormente allo sviluppo della storia dell'atletica leggera in Italia. Sebbene fosse di formazione prevalentemente storico-statistica, numerosi furono i suoi interventi anche di ordine storico-politico. E tra questi, di particolare interesse, quelli raccolti sotto il titolo *Congressi pedestri-podistici-sport atletici-atletica leggera* apparsi su "Atletica Leggera" nel dicembre 1968, e nel gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio, giugno, luglio-agosto, novembre 1969. Strenuo assertore dell'utilità della corsa campestre, Bonomelli, in coppia con Enrico Arcelli, nel 1974 diede per l'appunto alle stampe *Corsa campestre scuola di campioni*, e a distanza di qualche anno *1907-1977. Settant'anni di corsa campestre a Brescia e nel bresciano* (1977). Volume scritto a quattro mani con quell'Ottavio Castellini, cui si deve anche il curioso *1945: disordinate storielle pedestri, sportive e di costume di un anno che ha cambiato il mondo* (1995). A Bonomelli, che con Quercetani partecipò alla creazione dell'Atfs e tanto si prodigò in seguito per favorire simili studi, i suoi allievi intitoleranno pertanto una nuova istituzione erede naturale dell'Aisal: l'Archivio Storico dell'Atletica Italiana (Asai), sorto nel 1994. Fondato da Claudio Enrico Baldini, Aldo Capanni (segretario), Ottavio Castellini (consigliere), Luciano Fracchia, Augusto Frasca (consigliere), Gianni Galeotti (vice-presidente), Silvio Garavaglia, Raul Leoni, Marco Martini, Rosetta Nulli, Roberto L. Quercetani (presidente), Tiziano Strinati, Alberto Zanetti Lorenzetti (consigliere), l'Asai supererà il pionierismo dell'Aisal dandosi con continuità lo scopo di «promuovere e favorire la ricerca e la raccolta di ogni notizia, risultato, dato e materiale (programmi, gare, manifesti, fotografie, ecc.) di qualunque tipo e genere inerente la storia dell'atletica leggera italiana, di eseguire la pubblicazione eventuale del materiale raccolto, di permetterne l'eventuale diffusione». In sostanza un importante istituto di ricerca che, avvalendosi di autori quali Quercetani, Castellini, Martini, Frasca, Garavaglia, Zanetti Lorenzetti, Giuntini, a far capo dalla sua costituzione al 2013 ha già licenziato un consistente quantitativo di solidi studi relativi alla storia dei campionati italiani di atletica leggera. Da *1897: cento anni fa un giorno d'ottobre, storia del primo campionato di pedestre* (1997) a *1898-1912: l'era di Dorando e di Emilio Lunghi* (1999); da *1913-1920: atleta-soldato o soldato-atleta?* (2001) a *1921-1924: nero, bianco, rosso qualche sfumatura di rosa* (2006); da *1925-1928: nella città d'oro inizia l'epopea dell'affascinante romanzo azzurro* (2008) a *1929-1932: Luigi Beccali, la goliardia e il mito dell'uomo integrale* (2010), fino a *1933-1940: libro, moschetto e tanto sport tra maglia*

azzurra e camicia nera (2013). Se Castellini si è assunto il ruolo di organizzatore culturale di questa vasta opera in più volumi, da Martini sono venuti i più significativi contributi scientifici. Degno continuatore di Quercetani, Martini – nato a Bologna il 12 maggio 1953, diplomato all’Isef di Roma ed ex insegnante di educazione fisica, studioso di etno-antropologia, religioni, e arti circensi – sta alla storia dell’atletica leggera italiana come Felice Fabrizio alla storia dello sport italiano. Entrambi hanno segnato un punto di svolta decisivo: Fabrizio, tra il 1976 e 1977, con i due saggi Guaraldi *Sport e fascismo. La politica sportiva del regime 1924-1936* e *Storia dello sport in Italia. Dalle società ginnastiche all’associazionismo di massa*, Martini, nel 1987, con *Da Bargossi a Mennea. Storia dell’atletica italiana maschile*, uscita a dispense da quel mese di marzo su “Atletica”. Volume scrupolosamente documentato, che rimane a tutt’oggi un’essenziale pietra miliare, uno strumento di consultazione imprescindibile. Così come la sua successiva storia dell’atletica italiana femminile, inizialmente autoprodotta e poi frammentariamente confluita sul mensile della Fidal e, in un quadro allargato ad altre discipline, nel libro *Correre per essere. Origini dello sport femminile* (1996). Movimento atletico femminile di cui si sono occupati pure Alberto Brambilla e Giuntini con *Alle origini dell’atletica leggera femminile in Italia* (1999). Specie il secondo, da un’angolatura socio-politica, ha spaziato a più riprese su svariati altri luoghi, momenti e personaggi della realtà atletica. Nella sua saggistica figurano via via, *Milano l’Arena napoleonica. Storia costume sport* (1996), *L’atletica è leggera. Cinquanta anni di atletica Uisp* (1998), *Sport e fascismo: il caso dell’atletica leggera* (2003), *Dorando Pietri dalla via Emilia al West* (2004); con Zanetti Lorenzetti *Il parco reale e Monza. Una storia di sport ed atletica* (2008) e con Pino Clemente *Storia dell’atletica siciliana. Dai miti Eraclei al 2006* (2012). Scorrendo alcuni di questi titoli, dalle relazioni intessute tra atletica e fascismo si evince ad esempio il rilevante peso assegnato allo sport dalle politiche totalitarie del regime, e come la Fidal, in quella temperie storica, funse da principale fucina (Pucci, Zauli, Luigi Ridolfi, Mario Saini) della classe dirigente sportiva nazionale. L’antiretorica biografia di Pietri, un «uno, nessuno e centomila» della corsa e della vita, per questo peculiare taglio antropologico si distingue invece dalle diverse altre opere consacrate al vincitore morale della maratona di Londra. Pensiamo al lavoro di Emanuele Carli *Dorando Pietri corridore di maratona*, che con assoluta dignità nel 1973 inaugurò il filone. Al narrativo *La sfida di maratona, storia e leggenda di Dorando Pietri* (1985) di Remo Musumeci. All’interessante ma molto connotato da un punto di vista strettamente carpigiano *Dorando Pietri tra mito e storia* (1985) di Luciana Nora. E a una delle ultime fatiche di Augusto Frasca: *Dorando Pietri la corsa del secolo* (2008). Meticolosa ricostruzione corroborata da numerose carte archivistiche e da una documentazione largamente inedita. Di contro la ricerca sull’atletica siciliana condotta con Clemente, apre ad un confronto con le diverse sottostorie regionali e locali che popolano e animano la vicenda di questa disciplina. In una tale prospettiva, per serietà d’indagine spiccano le monografie di Claudio Baldini *Storia dell’atletica piacentina* (1969); di Cimbrico, Adriano Bet e Michele Giordano *Lo stadio Carlini nello sport genovese. Personaggi & campioni* (1989); di Capanni-Franco Cervellati *Storia dell’atletica a Firenze e nella sua provincia dalle origini al 1945* (1996); di Martini-Perricone *Un secolo di storie e di campioni. L’atletica in Piemonte: dalle origini a Sidney 2000* (2000); di Valerio Piccioni (con Lo Giudice anche ispirato biografo del trionfatore a piedi nudi dell’Olimpiade del 1960: *Storia di Abebe Bikila. Un sogno a Roma*, 2003) *Mille e un’atletica: l’Acqua Acetosa da Spinozzi a Powell. Favole, record e disavventure dello stadio Paolo Rosi* (2005); di Loriga Formia il

sogno continua. 1995-2005: la storia della scuola nazionale di atletica leggera Bruno Zauli (2005). Con la dimensione geografica si intreccia altresì organicamente la storia dei club atletici. A questo proposito non si possono trascurare alcune pubblicazioni capaci di armonizzare gli intenti storici con il legittimo "patriottismo" d'associazione. Pensiamo, riguardo alla blasonata "Pro Patria" di Milano, a *Nel nostro futuro cento anni di gloria* (1980) che poté contare sul trio giornalistico di spessore Berra-Eleni-Reineri. Sempre in relazione a Milano, al collettaneo *50 anni di Atletica Riccardi* (1996) con brani anche di Gianni Brera. Per Firenze, preso in carico dall'affiatato duo Capanni-Cervellati, ad *ASSI 1922-1997: 75 anni sul viale dei Colli. Storia e leggenda di una società sportiva fiorentina* (1997). Per Brescia a *I colori della leonessa. Atletica Brescia 1950-2000* (2000) di Zanetti Lorenzetti. Per Genova a *1946-1996: cinquant'anni di atletica in maglia amaranto* (1996) di Edoardo Giorello, e *Nel 90° compleanno della società sportiva Trionfo Ligure* di Attilio Fezzardi (1997). Si tratta, com'è evidente, di una panoramica consapevolmente ristretta e soggettiva, dettata dall'assoluta impossibilità di tener sotto controllo l'enorme mole di opere celebrative che vengono ad arricchire annualmente la memoria storica dello sport italiano. Una dispersione cui, solo la rete in espansione dell'Unione Nazionale delle Società Sportive Centenarie (Unasci) presieduta da Bruno Gozzellino, riuscirà forse a porre un necessario e indispensabile rimedio. Ma continuando in questo scavo, un altro settore dalle notevoli potenzialità è naturalmente quello attinente al versante biografico ed autobiografico. Storie di campioni e campionesse, "eroi" ed "eroine" di straordinaria e minore grandezza. Luigi Ferrario nel 1933 dedicò due corposi allegati de "La Gazzetta dello Sport" (il numero 14 e 19 de *I campioni del giorno*) a Luigi Beccali e Luigi Facelli. Adriano Pareto nel 1952 tornò su un antico fuoriclasse del mezzofondo "azzurro": *Emilio Lunghi nel ricordo di Adriano Pareto*. Carli nel 1958 celebrò *La storia di un discobolo: Adolfo Consolini*. Ciccio Guerrino Siligardi nel 1985 andò alla riscoperta del secondo più forte podista carpigiano (dietro l'incomparabile Pietri) d'ogni epoca: *La storia di Armando Pagliani*. Maria Luisa Fancello nel 1990 si raccontò in *Il mio amore per l'atletica: episodi, aneddoti e classifiche (1945-1989)*. Gianfranco Capra nel 1993 delineò un profilo del campione d'inizio secolo sui 100 e 400 *Umberto Barozzi: il primo grande sportivo di Novara*. Gustavo Pallicca nel 1999 fissò la sua attenzione su *Arturo Maffei: un salto...lungo una vita*. Andrea Claudio Galluzzo nel 1999 si impegnò in un brillante studio sul massimo dirigente dell'atletica nazionale tra le due guerre: *Il Fiorentino. Vita e opere del marchese Luigi Ridolfi*. Entrati nel nuovo secolo, Frasca nel 2000 ha ripercorso con dovizia l'intenso cammino umano e atletico di Giorgio Oberweger: *Infinito Oberweger*. Brambilla e Giuntini nel 2005 hanno rianalizzato la figura di *Carlo Speroni: un grande bustocco nella storia dell'atletica italiana*. Marco Impiglia nel 2006 è ritornato sui passi di corsa di Orlando Cesaroni: *Orlando delle quarantatré maratone*. Claudio Gregori nel 2009 ha rivisitato con sensibilità e stile il primo oro olimpico della velocità italiana: *Livio Berruti. Il romanzo di un campione e del suo tempo*. Giuseppe Gentile nel 2012 ha sistematizzato i suoi ricordi di sommo triplista in "*La medaglia (con)divisa*". Giorgio Barberis, in *D'oro e d'azzurro. Gli olimpionici dell'atletica italiana*, nel 2012 ha riscritto l'epopea a "cinque cerchi" di Luigi Beccali, Ondina Valla, Adolfo Consolini, Giuseppe Dordoni, Livio Berruti, Abdon Pamich, Maurizio Damilano, Sara Simeoni, Pietro Paolo Mennea, Alberto Cova, Gabriella Dorio, Alessandro Andrei, Gelindo Bordin, Ivano Brugnetti, Stefano Baldini, Alex Schwarzer. All'interno di questo eccelso novero, soprattutto la Valla e Mennea hanno goduto di un'ampia letteratura. Sulla prima si sono esercitate mol-

te storiche e storici di valore: Gigliola Gori (*A glittering icon of fascist "femminilità" Trebisonda "Ondina" Valla*, 2001); Roberta Rodolfi (*Le italiane e lo sport negli anni del fascismo. Alfonsina Strada, Ondina valla e le "Orvietine*, 2002), Angela Teja (*Ondina Valla e le altre. Le italiane "olimpiche" durante il fascismo*, 2004), Pallicca (*L'Ondina anomala. La complicata storia di Trebisonda Valla*, 2009). Su Mennea e di Pietro Paolo Mennea giova indicare questa cernita: *Mennea la grande corsa* (1997) di Mennea con Francesco Valitutti; *Pietro Mennea la corsa nel tempo* a cura di Michele Miscia (2003); *19'72. Il record di un altro tempo* (2008) di Mennea; *La corsa non finisce mai* (2012) di Mennea con Daniele Menarini; *Inseguendo Bolt. Lungo un percorso che conosco* (2012) ancora di Mennea e Menarini. Un capitolo a sé, infine, meritano corsa campestre, marcia e, per la sua drammatica attualità, il tema doping. Rispetto al *cross-country*, le citazioni d'obbligo riguardano gli autori dei volumi che hanno celebrato le due più importanti competizioni nazionali: cioè Gian Maria Dossena per *San Vittore Olona e la corsa dei Cinque Mulini* (1981) ed Ennio Buongiovanni, il maggior esperto italiano di questa specifica pratica, per *Campaccio e... dintorni 50 anni di storia* (2006). Relativamente alla marcia, il repertorio disponibile è indubbiamente più nutrito, svariando dalle biografie alle autobiografie alle storie delle principali competizioni. Cronologicamente, i titoli di cui tenere conto risultano i seguenti: Luigi Colombano-Scipione Campanella *I gemelli d'oro* (1980); Maurizio Elviretti *Domenico Carpentieri da Bellegra alle Olimpiadi. L'atletica del Lazio e i suoi protagonisti* (1984); Osvaldo Bellino *Maurizio Damilano nella leggenda della grande marcia* (1992); Danilo Mazzone *Gli anni ruggenti di Armando Valente* (1993); Pietro Andreotti, Flavio Salvarezza e Frasca Dordoni: *un uomo solo al comando a cinquant'anni da Helsinki* (2002); Giuliana Salce *Dalla vita in giù. Diario di una donna in marcia* (2007); Daniele Redaelli e Fausto Narducci *Sesto San Giovanni una città in marcia* (2007); Carlo Monti *1909-2009: i cento anni della Cento km di marcia* (2009); Claudio Enrico Baldini (volume Asai uscito postumo con contributi, a completamento dell'opera, di Castellini, Zanetti Lorenzetti e Martini) *Maratona di marcia. Appunti per una storia 1898-2012* (2012). E da ultimo il doping. Anzi, meglio, la lotta accanita al doping. Il più caparbio protagonista di questa battaglia in Italia, pagandone in prima persona degli alti costi professionali e umani, è stato senz'altro Sandro Donati. Così, egli, ne è pure divenuto il principale storico, al quale dobbiamo una coppia di testi di notevole importanza: *Campioni senza valore* (1989) scritto in collaborazione con Antonello Sette, e *Lo sport del doping. Chi lo subisce, chi lo combatte* (2012). Indagini ricche di documenti, testimonianze, prove, retroscena ignobili, depistaggi, imbrogli, coperture istituzionali, mancati controlli federali. Uno spaccato dell'Italia sportiva, e atletica in particolare, estremamente desolante. E su queste tematiche, con uno sguardo a 360°, ci ha lasciato un suo accurato lavoro (*La storia del doping*, 2008) anche Pietro Paolo Mennea, la medaglia d'oro dei 200 m. ai giochi olimpici di Mosca (1980) recentemente scomparsa. In conclusione sembra di poter dire che, se sul piano della quantità e della popolarità la storiografia atletica italiana è ancora lontana dai valori di altri sport, per qualità, ricchezza di sfumature e sentieri da percorrere mostra invece una promettente vitalità. Molto resta da fare, contando – lo sappiamo – soprattutto sulla passione e l'“ottimismo della volontà”.

BIBLIOGRAFIA

- L. Albis, *Alcune norme sull'arte di correre a piedi*. Bardusco, Udine 1896.
- A. Agnoletti, *La vita sportiva del maratoneta Ado Agnoletti*. Arti Grafiche Cooperativa Friulana, Udine 1930.
- P. Andreotti et al., *Dordoni: un uomo solo al comando a cinquant'anni da Helsinki*. Sei decimi, Roma 2002.
- E. Arcelli, B. Bonomelli, *Corsa campestre scuola di campioni*. Squassina, Brescia 1974.
- M. Autore, M. Lanzi, *La corsa antica e moderna espressione dell'uomo*. Cecchinelli, Genova 1966.
- A. Balestrieri, *Del podismo: metodo teorico pratico d'allenamento*. Edizioni La Gazzetta dello Sport, Milano 1909.
- C.E. Baldini, *Maratona di marcia. Appunti per una storia 1898-2012*. Apollonio, Brescia 2012.
- C.E. Baldini, *Storia dell'atletica piacentina*. Stabilimento Tipografico Piacentino, Piacenza 1969.
- G. Barberis, *D'oro e d'azzurro*. Sei, Torino 2012.
- A. Bargossi, *Excelsior! L'uomo cavallo Achille Bargossi, Autobiografia e memorie*. Gherardi, Forlì 1882.
- O. Bellino, *Maurizio Danilano nella leggenda della grande marcia*. Gribaudo Editore, Cavallermaggiore 1992.
- A. Berra et al., *Nel nostro futuro cento anni di gloria*. Edb Libri, Milano 1982.
- A. Bet et al., *Lo stadio Carlini nello sport genovese. Personaggi & campioni*. Istituto Grafico Basile, Genova 1989.
- G. Bonacina, *I più veloci. Gli atleti, le tecniche, i record nella storia delle corse di scatto*. Longanesi, Milano 1977.
- G. Bonacina, *Storia dell'atletica leggera dalle origini ai nostri giorni*. Garzanti, Milano 1960.
- B. Bonomelli, O. Castellini, *1907-1977: settant'anni di corsa campestre a Brescia e nel bresciano*. Il Giornale di Brescia, Brescia 1977.
- A. Brambilla, S. Giuntini, *Carlo Speroni: un grande bustocco nella storia dell'atletica italiana*. Audino editore, Busto Arsizio 2006.
- A. Brambilla, S. Giuntini, *Alle origini dell'atletica leggera femminile in Italia*, in: A. Brambilla, *Donne nello sport a Busto Arsizio*. Freeman Editrice, Busto Arsizio 1999, pp. 31-62.
- E. Brambilla, *Atletica leggera: corse, salti, lanci*. Corticelli, Milano 1929.
- G. Brera, *L'abatino Berruti. Scritti sull'atletica leggera*. S. Giuntini, (a cura di). Book Time, Milano 2009.
- G. Brera, *Atletica leggera scienza e poesia dell'orgoglio fisico*. Sperling & Kupfer, Milano 1949.
- G. Brera, *Il sesso degli eroi*. Rognoni, Milano 1959.
- P. Brera et al., *50 anni di Atletica Riccardi*. Lasergrafica Polver, Milano 1996.
- E. Buongiovanni, *Campaccio e... dintorni 50 anni di storia*. Sep Editrice, Cassina de Pecchi 2006.
- A. Capanni, F. Cervellati, *ASSI 1922-1997: 75 anni sul viale dei Colli. Storia e leggenda di una società sportiva fiorentina*. Tipografia Nova, Signa 1997.
- A. Capanni, F. Cervellati, *Storia dell'atletica a Firenze e nella sua provincia dalle origini al 1945*. Tipografia Nova, Signa 1996.
- G. Capra, *Umberto Barozzi: il primo grande sportivo di Novara*, in: *I quaderni dello sport novarese*, (1993), n. 10, pp. 1-13.
- E. Carli, *La storia di un discobolo: Adolfo Consolini*. Grazia, Verona 1958.
- E. Carli, *Dorando Pietri corridore di maratona*. Zandrini, Verona 1973.
- O. Castellini, *1945: disordinate storielle pedestri, sportive e di costume di un anno che ha cambiato il mondo*. Apollonio, Brescia 1995.
- O. Castellini et al., *1929-1932: Luigi Beccali, la goliardia e il mito dell'uomo integrale. Storia dei campionati italiani di atletica leggera*. Apollonio, Brescia 2010.
- O. Castellini et al., *1933-1940: libro, moschetto e tanto sport tra maglia azzurra e camicia nera. Storia dei campionati italiani di atletica leggera*. Apollonio, Brescia 2013.
- A. Cecconi, *Il podismo*. Edizioni Popolari, Roma 1913.
- O. Cesaroni, *Le mie 38 maratone*. Gloriosa, Roma 1931.
- P. Clemente, S. Giuntini, *Storia dell'atletica siciliana. Dai miti Eraclei al 2006*. Ready-Made, Milano 2012.

- L. Colombano, S. Campanella, *I gemelli d'oro*. Manna, Cuneo 1980.
- A. Corsini, *Del salto in alto: metodi latino e svedese; della marcia: metodi latino e tedesco*. Nazionale, Bologna 1921.
- A. Donati, A. Sette, *Campioni senza valore*. Ponte alle Grazie, Firenze 1989.
- A. Donati, *Lo sport del doping. Chi lo subisce, chi lo combatte*. Edizioni Gruppo Abele, Torino 2012.
- G.M. Dossena, *San Vittore Olona e la corsa dei Cinque Mulini*. La Tipotecnica, S. Vittore Olona 1981.
- M. Elviretti, *Domenico Carpentieri da Bellegra alle Olimpiadi. L'atletica del Lazio e i suoi protagonisti*. Edizioni Aelle, Roma 1984.
- L. Facelli, *Come si diventa atleti*. Gazzetta del Popolo, Torino 1934.
- M.L. Fancello, *Il mio amore per l'atletica: episodi, aneddoti, classifiche (1945-1989)*. Il Torchio, Firenze 1990.
- A. Fezzardi, *Nel 90° compleanno della società sportiva Trionfo Ligure*. ME. CA., Recco 1997.
- A. Frasca, *Dorando Pietri la corsa del secolo*. Aliberti Editore, Reggio Emilia 2008.
- A. Frasca, *Infinito Oberwegger*. Fidal, Roma 2000.
- A. Frasca et al., *1897: cento anni fa un giorno d'ottobre. Storia e cronaca del primo campionato italiano pedestre*. Apollonio, Brescia 1997.
- A. Frasca et al., *1898-1912: l'era di Dorando e di Emilio Lunghi. Storia dei campionati italiani di atletica*. Apollonio, Brescia 1999.
- A. Frasca et al., *1913-1920: atleta-soldato o soldato-atleta? Storia dei campionati italiani di atletica*. Apollonio, Brescia 2001.
- A. Frasca et al., *1921-1924: nero, bianco, rosso qualche sfumatura rosa. Storia dei campionati italiani di atletica*. Apollonio, Brescia 2006.
- A. Frasca et al., *1925-1928: nella città d'oro inizia l'epopea dell'affascinante romanzo azzurro*. Apollonio, Brescia 2008.
- U. Frigerio, *Marciando nel nome d'Italia*. Ufficio Tecnico Editoriale Pubblicitario, Milano 1934.
- A.C. Galluzzo, *Il Fiorentino. Vita e Opere del Marchese Luigi Ridolfi*. Società Stampa Sportiva, Roma 1999.
- E. Giorello, *1946-1996: cinquant'anni di atletica in maglia amaranto*. Cecchinelli, Manesseno 1996.
- G. Gentile, *La medaglia (con)divisa*. Fuorionda, Arezzo 2012.
- S. Giuntini, *L'atletica è leggera. Cinquant'anni di atletica Ulisp*. Edizioni Seam, Roma 1998.
- S. Giuntini, *Carta stampata e atletica leggera in Italia: breve storia e grandi interpreti*. Edizioni Assital, Roma 2005.
- S. Giuntini, *Dorando Pietri dalla via Emilia al West*. Promos editrice, Palermo 2004.
- S. Giuntini, *Due secoli di Arena e grande atletica a Milano*. Arti Grafiche Leva, Sesto San Giovanni 2007.
- S. Giuntini, *Milano l'Arena napoleonica. Storia costume sport*. Grafiche Pinelli, Milano 1996.
- S. Giuntini, *Sport e fascismo: il caso dell'atletica leggera*. Quaderni del Corri Sicilia, Palermo 2003.
- S. Giuntini, A. Zanetti Lorenzetti, *Il parco reale di Monza: una storia di sport e atletica*. Fidal Lombardia, Milano 2008.
- G. Gori, *A glittering icon of fascist "femminilità" Trebisona "Ondina" Valla*, in: "The International Journal of the History of Sport", (2001), n. 1, pp. 173-195.
- C. Gregori, *Livio Berruti. Il romanzo di un campione e del suo tempo*. Vallardi, Cassina de Pecchi 2009.
- M. Impiglia, *Orlando delle quarantatre maratone*, in: "Strenna dei Romanisti", 21 aprile 2006, pp. 303-316.
- V. Loriga, *Formia il sogno continua. 1955-2005: la storia della Scuola nazionale di atletica leggera Bruno Zauli*. Mancini, Tivoli 2005.
- S. Massara, *L'atletica femminile in Italia e nel mondo*. L'arte tipografica, Napoli 1966.
- D. Mazzone, *Gli anni ruggenti di Armando Valente*. Erredi Grafiche Editoriali, Genova 1993.
- G. Lo Giudice, V. Piccioni, *Storia di Abebe Bikila. Un sogno a Roma*. Acsi Campidoglio Palatino, Roma 2003.
- M. Martini, *Da Bargossi a Mennea. Storia dell'atletica italiana maschile*. Fidal, Roma 1987.
- M. Martini, *Correre per essere. Origini dello sport femminile*. Aics-Asai, Roma 1996.
- P. Mennea, *1972 il record di un altro tempo*. Delta 3 Edizioni, Grottaminarda 2008.
- P.P. Mennea, *La storia del doping*. Delta 3 Edizioni, Grottaminarda 2008.
- P.P. Mennea, D. Menarini, *La corsa non finisce mai*. Limina, Arezzo 2012.

- P.P. Mennea, D. Menarini, *Inseguendo Bolt. Lungo un percorso che conosco*. Limina, Arezzo 2012.
- P.P. Mennea, F. Valitutti, *"Mennea la grande corsa"*. Società Stampa Sportiva, Roma 1997.
- P. Miscia (a cura di), *Pietro Mennea in corsa nel tempo*. Delta 3 edizioni, Grottaminarda 2003.
- C. Monti, *1909-2009: i Cento anni della Cento km di marcia*. Ex Cogita, Milano 2009.
- C. Monti, R. Spada, *Marcia mondiale: una leggenda senza confini dalle origini ai nostri giorni*. Vallardi, Milano 1996.
- R. Musumeci, *La sfida di maratona. Storia e leggenda di Dorando Pietri*. Editrice Insport, Milano 1985.
- T. Nett, *L'arte di correre a piedi*. Chiandetti, Reana del Roale 1970.
- L. Nora, *Dorando Pietri tra mito e storia*. Comune di Carpi, Carpi 1985.
- G.P. Ormezzano, *Storia dell'atletica*. Longanesi, Milano 1980.
- G. Pallicca, *L'Ondina anomala. La complicata storia di Trebisonda Valla*, in: "Lancillotto e Nausica", (2009), n. 3, pp. 32-43.
- G. Pallicca, *Arturo Maffei un salto... lungo una vita*. Grafics, Capezzano Pianore 1999.
- A. Pareto, *Emilio Lunghi nel ricordo di Adriano Pareto*. Ferraris, Genova-Mortara 1952.
- L. Perricone, M. Martini, *Un secolo di storie e di campioni. L'atletica in Piemonte: dalle origini a Sidney 2000*. Edizioni Omega, Torino 2000.
- V. Piccioni, *Mille e un'atletica. L'Acqua Acetosa da Spinozzi a Powell. Favole, record e disavventure dello stadio Paolo Rosi*. Riccardo Viola Editore, Montecompatri 2005.
- D. Pietri, *L'educazione fisica per tutti*. Capriolo e Massimino, Milano 1908.
- G. Poli, *La fuga del tempo. Lo sport nella mia vita*. Editoriale Olimpia, Firenze 1965.
- R.L. Quercetani, *Atletica mondiale (1864-1968). Storia delle Olimpiadi e di tutti i campioni del mondo*. Longanesi, Milano 1968.
- R.L. Quercetani, N. Kök, *Mezzofondo. La magica storia degli 800 metri e dintorni*. Vallardi, Milano 1992.
- R.L. Quercetani, *Sfida alla distanza. I magnifici dei 5000 e 10.000 metri*. Magis Book Editori, Reggio Emilia 1995.
- R.L. Quercetani, *Storia dell'atletica moderna dalle origini ad oggi (1860-1990)*. Vallardi, Milano 1990.
- R. Rodolfi, *Le italiane e lo sport negli anni del fascismo. Alfonsina Strada, Ondina Valla e le "Orvietine"*, in: AA.VV., *Società, Donne & Storia*. Diabasis, Reggio Emilia 2002, pp. 107-176.
- D. Redaelli, F. Narducci, *Sesto San Giovanni una città in marcia*. Sep Editrice, Cassina de Pecchi 2007.
- G. Salce, *Dalla vita in giù. Diario di una donna in marcia*. Bradipolibri, Torino 2007.
- P. Salvi, *Corse di resistenza: norme e consigli pratici per eseguirle*. Casa Editrice Italiana, Roma 1894.
- L. Serra, *Storia dell'atletica europea (1793-1968)*. Edizioni di Atletica Leggera, Novara 1969.
- C.G. Siligardi, *La storia di Armando Pagliani*. Comune di Carpi, Carpi 1989.
- G. Sorrentino, *Coltura pre-atletica e coltura atletica completa*. Cappelli, Bologna 1925.
- A. Teja, *Ondina e le altre. Le italiane "olimpiche" durante il fascismo*, in: "Zapruder. Storie in movimento", (2004), n. 4, pp. 6-24.
- C. Tifi, *Per diventare un buon corridore*. Bosco Marra e C., Torino 1922.
- C. Tifi, *Per diventare un buon lanciatore*. Martello, Torino 1921.
- C. Tifi, *Per diventare un buon saltatore*. Bosco Marra e C., Torino 1921.
- N. Tramonti, *La marcia*. Cappelli, Bologna 1926.
- N. Tramonti, *La corsa veloce*. Cappelli, Bologna 1927.
- A. Zanetti Lorenzetti, *Atletica 1933-1994: una rivista nella storia dello sport italiano*. Apollonio, Brescia 1995.
- A. Zanetti Lorenzetti, (a cura di), *Bruno Bonomelli maestro d'atletica*. Apollonio, Brescia, 1994.
- A. Zanetti Lorenzetti, *I colori della Leonessa. Atletica Brescia 1950-2000*. Tipografia Gandinelli, Ghedi 2000.